

Storie sulla Chiesa primitiva: la prima gerarchia

Autore:

Andrey Vlasov

Oggi si discute molto sullo status e sulla giurisdizione delle Chiese. È difficile districarsi in questo quadro complesso. Per fare chiarezza, può essere utile comprendere com'era la Chiesa agli albori della sua storia.

Certamente, è impossibile descrivere in un singolo articolo l'intera storia della Chiesa nei primi secoli della sua esistenza. L'UOJ ha in programma una serie di pubblicazioni per esplorare vari aspetti della vita interiore della Chiesa primitiva. Verranno svelate le dinamiche di sviluppo e le ragioni di alcuni cambiamenti. Ci auguriamo che ciò sia utile non solo agli appassionati di storia, ma anche a coloro che riflettono sul futuro della Chiesa di oggi. Perché, come disse il saggio Salomone: "Ciò che è stato sarà di nuovo, ciò che è stato fatto sarà rifatto; non c'è nulla di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di nuovo di cui si possa dire: 'Ecco, questa è una novità'? Era già qui, da tempo; era qui prima del nostro tempo" (Ecclesiaste 1,9-10).

La Chiesa, nella nostra concezione moderna, nacque il giorno di Pentecoste, quando il Santo Spirito discese sui dodici apostoli nel Cenacolo sul Monte Sion. Tuttavia, anche prima di questo evento, quando Cristo percorreva la Giudea e la Galilea con i suoi discepoli, predicando il Regno di Dio, essi potevano essere considerati una comunità in cui si stavano sviluppando determinate relazioni, che in seguito influenzarono la formazione della Chiesa del Nuovo Testamento. In questa comunità, non vi era assoluta uguaglianza in ogni cosa. Tra i dodici apostoli c'era Giovanni, il discepolo prediletto di Cristo, in seguito conosciuto come il Teologo.

C'era Pietro, che fu il primo a ricevere l'autorità di legare e sciogliere. Insieme all'apostolo Giacomo, Pietro e Giovanni formavano un trio a cui il Signore dedicava particolare attenzione, confidando nella loro presenza durante gli eventi più importanti e segreti, come la risurrezione della figlia di Giairo o la Trasfigurazione.

Nell'episodio descritto da Giovanni Evangelista, possiamo osservare una certa gerarchia tra gli apostoli: "Tra coloro che erano saliti a Gerusalemme per adorare, c'erano alcuni Greci. Essi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: 'Signore, vorremmo vedere Gesù'. Filippo andò a dirlo ad Andrea; Andrea e Filippo a loro volta lo dissero a Gesù" (Giovanni 12:20-22). Filippo non andò direttamente da Cristo, ma lo fece tramite l'apostolo Andrea. Questo è piuttosto significativo, sebbene non ci dia motivo di trarre conclusioni affrettate.

In seguito, l'apostolo Paolo scrisse nella sua epistola ai Romani che tutte queste differenze non erano destinate all'invidia, all'intrigo o alla ricerca di una posizione più elevata, ma affinché ciascuno potesse adempiere al ministero che Dio gli aveva assegnato, secondo le proprie capacità: "Abbiamo doni diversi, secondo la grazia che ci è stata data. Se uno ha il dono della profezia, lo eserciti secondo la fede; se ha il dono del servizio, lo eserciti; se ha il dono dell'insegnamento, lo eserciti; se ha il dono dell'esortazione, lo eserciti

Inizialmente, i dodici apostoli non solo guidavano la Chiesa, ma prendevano anche tutte le decisioni: organizzavano le celebrazioni eucaristiche, predicavano e gestivano le risorse materiali. Queste risorse erano abbondanti fin dall'inizio, poiché i nuovi convertiti portavano tutti i loro averi e li deponevano ai piedi degli apostoli. La prima comunità cristiana di Gerusalemme era composta da molti membri. Gli Atti degli Apostoli testimoniano che, dopo il primo sermone di Pietro nel giorno di Pentecoste, tremila uomini si unirono a

loro. Sebbene una parte significativa di essi fosse costituita da ebrei della diaspora (dispersione) giunti per adorare nel Tempio di Gerusalemme, vi erano anche molti gerosolimitani del luogo.

Nella prima comunità cristiana divenne ben presto chiaro che era necessario un qualche tipo di sistema amministrativo per gestirla e questo sistema ebbe inizio con la selezione di sette diaconi.

Ecco come lo descrive l'apostolo Luca: «In quei giorni, mentre il numero dei discepoli aumentava, i Giudei ellenistici mormoravano contro i Giudei di origine ebraica perché le loro vedove venivano trascurate nella distribuzione quotidiana del cibo. Allora i Dodici convocarono tutti i discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo il ministero della parola di Dio per servire alle mense. Fratelli, scegliete tra voi sette uomini che siano pieni di Spirito Santo e di saggezza, ai quali affideremo questo incarico e noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola". Tutta l'assemblea fu contenta di questa proposta. Scelsero Stefano, uomo pieno di fede e del Santo Spirito, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola di Antiochia, che si era convertito al giudaismo. Li presentarono agli apostoli, i qualiregarono e imposero loro le mani» (Atti 6,1-6).

In questa struttura, gli aspetti più rilevanti sono, in primo luogo, la divisione dei ruoli o delle tipologie di ministero. Gli apostoli devono "dedicarsi alla preghiera e al ministero della parola", mentre i diaconi devono "servire alle mense". In secondo luogo, l'iniziativa di selezionare i diaconi proviene dagli apostoli, ma non sono loro a sceglierli; lo fa la comunità. In terzo luogo, gli apostoli ordinano i diaconi come atto finale dell'intera procedura.

Ciò significa anche che avevano l'ultima parola sui candidati eletti e potevano respingerne chiunque. Vediamo inoltre che

senza questa ordinazione, i diaconi non avrebbero potuto svolgere il loro ministero, il che indica che essa aveva un significato sacro piuttosto che meramente funzionale. Certamente, i diaconi avevano già ricevuto il sacramento del Battesimo, attraverso il quale il Santo Spirito era disceso su di loro, ma questo non era sufficiente per il ministero diaconale. Era necessaria una grazia speciale (se così possiamo definirla), che veniva loro conferita attraverso l'imposizione delle mani degli apostoli.

Questo sistema di elezione e ordinazione al sacerdozio è esistito per diversi secoli, dopodiché il ruolo della comunità nella scelta dei candidati al sacerdozio è stato escluso. I rudimenti di questo sistema rimangono la chiamata "comando" durante l'ordinazione, rivolta alla comunità, e la parola "axios" (degno), che deve essere pronunciata da coloro che sono presenti nel tempio.

Gli ebrei della diaspora, che si erano diffusi da Gerusalemme nelle loro città, portarono con sé il messaggio dei nuovi insegnamenti che avevano ascoltato lì. Alcuni tornarono a casa già credenti e si battezzarono, mentre altri semplicemente condivisero la notizia come qualcosa di interessante. Pertanto, gli apostoli, che viaggiavano di città in città predicando, incontravano spesso persone che inizialmente venivano chiamate "discepoli di Cristo" e in seguito, a partire da Antiochia, iniziarono a essere chiamate "cristiani". Gli apostoli predicavano nelle città e organizzavano comunità locali, soprattutto nelle principali città dell'Impero Romano, dove esistevano comunità ebraiche piuttosto numerose. La predicazione degli apostoli era principalmente rivolta a loro.

Dopo aver fondato una comunità in una città, gli apostoli si spostavano altrove.

Fin dalle origini, nella Chiesa emersero due tipi di gerarchia, per così dire: un gruppo era in continuo

movimento, spostandosi da una comunità all'altra, e la sua autorità si estendeva a tutti i cristiani. L'altro gruppo era legato a una comunità specifica, e la sua autorità era limitata a quella comunità. Quest'ultimo gruppo era costituito dai vescovi, che nei primissimi tempi della Chiesa erano chiamati anche presbiteri e coadiuvati dai diaconi.

Ad esempio, nella sua epistola a Tito, l'apostolo Paolo scrive: "Per questo ti ho lasciato a Creta, perché tu portassi a termine ciò che restava da fare e stabilissi degli anziani [presbiteri] in ogni città, come ti avevo ordinato" (Tito 1,5). Tito svolse un ministero apostolico, spostandosi di luogo in luogo, mentre in ogni specifica comunità veniva nominato un presbitero, che era anche vescovo. In alcuni casi, i ministeri apostolico ed episcopale si sovrapponevano. Ad esempio, il primo vescovo della comunità di Gerusalemme fu Giacomo, fratello del Signore. L'apostolo Giovanni il Teologo visse i suoi ultimi anni a Efeso e fu il capo della comunità locale.

Un altro momento importante, che ci dà un'idea del principio amministrativo che esisteva originariamente nella Chiesa, è il Concilio Apostolico del 47 (o 49 secondo alcune fonti). Sebbene la predicazione apostolica fosse inizialmente rivolta agli ebrei, un gran numero di gentili iniziò presto ad aderire alla Chiesa. Questo non era un fenomeno nuovo, poiché già ai tempi dell'Antico Testamento alcuni gentili si convertivano all'ebraismo.

Essi venivano chiamati proseliti ed erano tenuti a sottoporsi alla circoncisione e a osservare la legge di Mosè. Quando un gran numero di Gentili iniziò ad aderire alla Chiesa, si pose la questione: dovevano osservare la legge mosaica? La descrizione del Concilio Apostolico si trova in Atti 15 e Galati 2. L'esito del concilio fu il seguente decreto: «È parso bene al Santo Spirito e a noi di non imporvi altro che le seguenti prescrizioni: astenervi dalle carni sacrificate

agli idoli, dal sangue, dalle carni di animali soffocati e dalla fornicazione. Farete bene ad astenervi da queste cose». (Atti 15,28-29).

Per noi è importante sottolineare quanto segue: in primo luogo, la questione, che riguardava l'intera Chiesa piuttosto che le singole comunità, fu risolta a livello dell'intera Chiesa. In secondo luogo, nessuno degli apostoli si riteneva di avere il diritto di decidere da solo su questa questione, e, anche durante la discussione, nessuno di loro, incluso Pietro, ebbe l'ultima parola. In terzo luogo, l'apostolo Giacomo, che presiedeva il concilio, non aveva poteri esclusivi se non quelli organizzativi. Da tutto ciò consegue che il principio cardine del governo e del processo decisionale della Chiesa è il principio di conciliarità. Questo non deve essere confuso con la democrazia. La sacralità di questa forma di governo risiede nel fatto che, attraverso la conciliarità, si manifesta l'azione del Santo Spirito: "Parve bene al Santo Spirito e a noi".

Un altro aspetto da notare è che la trasmissione della grazia del Santo Spirito nei Sacramenti, fin dall'inizio, ha avuto un aspetto formale. Avveniva solo attraverso l'imposizione delle mani da parte di coloro che erano autorizzati a farlo: gli apostoli e, in seguito, i vescovi (presbiteri). Questo è importante, soprattutto alla luce delle discussioni moderne sulla validità delle ordinazioni celebrate al di fuori della Chiesa. Ad esempio, negli Atti degli Apostoli è scritto: «Quando gli apostoli che erano a Gerusalemme seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio, mandarono da loro Pietro e Giovanni. Giunti lì, pregarono per loro perché ricevessero il Santo Spirito, perché ancora non era disceso su di loro, essendo stati battezzati soltanto nel nome del Signore Gesù. Pietro e Giovanni imposero loro le mani ed essi ricevettero il Santo Spirito» (Atti 8,14-17). Qui vediamo che il Santo Spirito non discende come risultato della fede personale nella predicazione di Cristo, né tantomeno come

risultato del battesimo (che qui si riferisce all'immersione in acqua con la promessa di fedeltà a Gesù Cristo). Gli apostoli dovevano venire e imporre le mani sui credenti con una preghiera appropriata.

Possiamo quindi individuare le seguenti caratteristiche della Chiesa di Cristo di recente costituzione:

- Il Santo Spirito viene trasmesso mediante l'imposizione delle mani da parte di persone autorizzate;
- I doni del Santo Spirito sono molteplici: il Battesimo come adesione alla Chiesa, la grazia dell'episcopato (presbiterato), la grazia del diaconato;
- La gerarchia della Chiesa è divisa tra coloro che si spostano continuamente e coloro che sono locali e legati a una comunità specifica;
- la gerarchia locale viene scelta dalla comunità stessa e confermata (ordinata) dagli apostoli;
- Nessun apostolo domina su un altro in senso amministrativo, così come nessuna comunità domina su un'altra;
- L'unità della Chiesa si fonda sull'unità della fede in Cristo, sull'unità delle norme morali e sull'unità dei Sacramenti amministrati dal Santo Spirito;
- L'aspetto visibile di questa unità si manifestò nel fatto che tutti gli apostoli erano riconosciuti come tali in tutte le prime comunità cristiane;
- La conciliarità è il principio cardine del governo amministrativo nella Chiesa.

Nelle prossime pubblicazioni esploreremo le forme carismatiche di ministero nella Chiesa antica. Anticipazione: non sono sopravvissute fino ai giorni nostri.